



La forza del simbolo

di Andrea Ventola

**LA PRIMA IMPRESSIONE CHE SI HA DI ILEANA BENATI MURA, MILANESE TRAPIANTATA A COLDRERIO, È QUELLA DI UNA DONNA DISTINTA, ELEGANTE, DOTATA DI UNA SOLARITÀ ENERGI-CA E COINVOLGENTE. UNA LAUREA IN SCIENZE DEI BENI CULTURALI, UNA GRANDE PASSIONE PER LA DECORAZIONE DELLA CERAMICA. POCHE RIGHE CHE NON DICONO NULLA, E ANZI POTREBBERO RISULTARE ADDIRITTURA DEPI-
STANTI. ILEANA È IN REALTÀ UNA RICERCATRICE. GLI ASPETTI INVISIBILI DELLA NOSTRA REALTÀ, QUELLE SFUMATURE CHE NON CI È DATO DI COGLIERE SE NON IN DETERMINATI Istanti, IN QUEGLI SCAMPOLI DI VITA IN CUI CI È CONSENTITO DI AVVICINARCI AL LATO OSCURO DELLA LUNA, AL MISTERO, ALLE DIMENSIONI IGNOTE DELL'ESSERE: QUESTO CERCA UN'ARTISTA, E ILEANA APPARTIENE A PIENO TITOLO A QUESTA CATEGORIA.**

Ma andiamo con ordine. Si laurea con una tesi, che poi diventerà un libro («In volo con Diana»), piuttosto significativa: una ricerca simbolica sull'iconologia nelle stampe sulle streghe. «*Ho avuto la fortuna di accedere a un'importante collezione privata che conta più di trecento stampe dal '400 ai giorni nostri. Mi sono appassionata ed è nato questo libro, che è un testo sia scientifico che di analisi simbolica*».

Qual è il suo rapporto con il simbolo? «La mia grande passione è la storia. Il simbolo è strettamente legato al flusso costante del divenire: ciò che inizialmente ha un significato può mutare col tempo, e questo è uno degli aspetti

che più mi affascinano. È legato al nostro modo di sentire e alla memoria. Inoltre il simbolo ha un valore potentissimo. Se pensiamo ad alcune figure archetipiche come il labirinto, si tratta di una figura che possiamo trovare a tutte le latitudini, con le stesse modalità. Dai domus deianas della Sardegna alle cattedrali gotiche, fino ai labirinti scandinavi. Li ritroviamo in letteratura e nella mitologia; spesso avevano un significato apotropaico o sacrale per ingraziarsi le divinità, ma erano al contempo l'indizio di un percorso interiore, al termine del quale l'individuo doveva risultare maggiormente elevato sotto il profilo spirituale».

Qual è il rapporto con la decorazione di ceramiche? «Per me il soggetto deve avere una base storica, che poi verrà attualizzata. Nei primi lavori ricercavo anche la forma antica, oggi invece mantengo i canoni estetici dell'epoca rivisitandoli in chiave moderna, ad esempio cambiando il supporto».

Dove nasce la sua formazione in ambito artistico? «Quando vivevo a Montorfano, in provincia di Como, cominciai a frequentare la scuola di una delle più grandi ceramiciste italiane, Gianfranca Nosedà Manoukian. È stata lei a trasmettermi il gusto per l'applicazione dell'antico sul moderno. La ricerca storica era una componente imprescindibile e molto seria: mentre ci esercitavamo, Gianfranca ci spiegava la storia delle varie tecniche e dei pezzi su cui lavoravamo».

Ci illustri la sua tecnica... «Inizialmente si disegna sulla ceramica, poi la si sottopone a una prima cottura; in seguito il disegno viene ripassato e si fa una seconda cottura: la prima è del pezzo, la seconda è detta del delineo e la terza è per il colore. Per questo motivo si chiama pittura a ter-

zo fuoco. Io prendo la ceramica bianca e mi occupo esclusivamente della decorazione. L'aspetto simbolico, in determinati casi, ha un collegamento col pezzo, come nel caso dei tarocchi, ma ciò che più mi preme è il risultato estetico, che deve rispecchiare il periodo storico a cui mi ispiro. Si può dire che il mio interesse per il simbolo e la passione per l'arte corrono su due binari paralleli, e a volte capita che s'intersechino».

Non crede che il genio artistico, come sosteneva Hegel, sia autonomo rispetto alla storia? «In parte concordo, ma credo anche che la nostra base culturale sia fortemente radicata nella tradizione e non possa essere cancellabile. Forse anche per questo sono passata dall'arte orientale a quella europea, focalizzandomi sul periodo che va dal XV al XVIII secolo; la sentivo inconsciamente parte di un retaggio culturale dal quale non potevo scostarmi. Del resto è la nostra memoria. Siamo collegati a ciò che è venuto prima di noi, e in un modo o nell'altro non possiamo farne a meno».

